

Livello di approfondimento

LA FAMIGLIA

Indice tematico

I CAPITOLO

Creati a sua immagine

II CAPITOLO

Maschio e femmina li creò

III CAPITOLO

Il sacramento del matrimonio

IV CAPITOLO

Aspetti giuridici del matrimonio

V CAPITOLO

Il matrimonio: chiamata alla santità per il mondo

VI CAPITOLO

Il ministero della coppia e della famiglia cristiana

VII CAPITOLO

La famiglia cristiana

VIII CAPITOLO

La pastorale familiare e il Ministero della famiglia nel RnS.

IX CAPITOLO

Un cammino di spiritualità modellato sull'Eucaristia.

X CAPITOLO

Un cammino di spiritualità modellato sulla Riconciliazione (in preparazione)

I capitolo

CREATI A SUA IMMAGINE

Proclamazione dalla Parola di Dio

Dio disse: "Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza, e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra... Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona" (Gn 1,26.31).

Il Magistero

"Cristo. . . , proprio rivelando il mistero del Padre e del suo Amore, svela anche pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione" (Conc. Ecum. Vat. II, Gaudium et Spes, 22). E' in Cristo, "immagine del Dio invisibile" (Col 1,15)-(Cf 2Cor 4,4) che l'uomo è stato creato ad "immagine e somiglianza" del Creatore. E' in Cristo, Redentore e Salvatore, che l'immagine divina, deformata nell'uomo dal primo peccato, è stata restaurata nella sua bellezza originale e nobilitata dalla grazia di Dio (Cf Conc. Ecum. Vat. II, Gaudium et Spes, 22). L'immagine divina è presente in ogni uomo. Risplende nella comunione delle persone, a somiglianza dell'unità delle persone divine tra loro. Dotata di "un'anima spirituale ed immortale", (Conc. Ecum. Vat. II, Gaudium et Spes, 14) la persona umana è in terra "la sola creatura che Dio abbia voluto per se stessa" [Conc. Ecum. Vat. II, Gaudium et Spes, 14]. Fin dal suo concepimento è destinata alla beatitudine eterna.

La persona umana partecipa alla luce e alla forza dello Spirito divino. Grazie alla ragione è capace di comprendere l'ordine delle cose stabilito dal Creatore. Grazie alla sua volontà è capace di orientarsi da sé al suo vero bene. Trova la propria perfezione nel "cercare" e nell'"amare il vero e il bene" (Conc. Ecum. Vat. II, Gaudium et Spes, 14). In virtù della sua anima e delle sue potenze spirituali d'intelligenza e di volontà, l'uomo è dotato di libertà, "segno altissimo dell'immagine divina" (Conc. Ecum. Vat. II, Gaudium et Spes, 14). Con la sua ragione l'uomo conosce la voce di Dio che lo "chiama sempre. . . a fare il bene e a fuggire il male" (Conc. Ecum. Vat. II, Gaudium et Spes, 14). Ciascuno è tenuto a seguire questa legge che risuona nella coscienza e che trova il suo compimento nell'amore di Dio e del prossimo. L'esercizio della vita morale attesta la dignità della persona (Catechismo della Chiesa Cattolica n.1701-1706).

Riflessione biblica

L'uomo è immagine di Dio in triplice senso.

Innanzitutto egli gode delle facoltà razionali e spirituali che lo differenziano da tutti gli altri esseri viventi e lo rendono superiore a loro. L'Apostolo Paolo scrive nella prima lettera ai Tessalonicesi: *"Tutto quello che è vostro, spirito, anima e corpo, si mantenga irreprensibile per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo" (1Ts 6,23).*

Egli distingue nella natura umana tre livelli di vita: fisica, intellettuale e spirituale. Questi tre elementi non sono scindibili tra loro nella persona vivente ed agiscono sempre insieme. Esaminiamoli brevemente.

- a) *Il corpo* – Il termine è usato per indicare la parte esteriore dell'uomo con cui, per mezzo dei cinque sensi, egli entra in relazione col mondo che lo circonda. Il corpo segue le leggi biologiche e fisiche ed è animato da istinti e da stimoli per soddisfare le sue necessità, come la nutrizione, la conservazione, la riproduzione e la comunicazione.
- b) *L'anima* – (in ebraico *nefesh* e in greco *psyche*), il termine è usato nell'A. Testamento sia per indicare il principio vitale che fa dell'uomo *un essere vivente* e sia per indicare la parte più profonda dell'uomo, come dice il salmista: *Come la cerva anela ai corsi d'acqua, così l'anima mia anela a te, o Dio. L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente: quando verrò e vedrò il volto di Dio?* (Sal 42,2-3).
- Già prima della venuta di Gesù, tra gli Ebrei, si fece viva la coscienza della natura dell'anima come realtà spirituale ed immortale che sopravvive alla corruzione del corpo. Il libro della Sapienza scrive a proposito delle anime dei defunti: *“Le anime dei giusti sono nelle mani di Dio, nessun tormento le toccherà. Agli occhi degli stolti parve che morissero; la loro fine fu ritenuta una sciagura, la loro partenza da noi una rovina, ma essi sono nella pace”* (Sap 3,1-3).
 - Gesù, che ha portato ogni rivelazione alla perfezione, parla dell'anima come di una realtà che sopravvive al corpo. Egli pone al centro del suo Vangelo la salvezza delle anime. In un passo ammonisce: *“Non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima; temete piuttosto colui che ha il potere di far perire e l'anima e il corpo nella Geenna”* (Mt 10,28).
 - Al buon ladrone pentito promette: *“Oggi sarai con me in paradiso”* (Lc 23,43). S. Pietro aggiunge che la meta della nostra fede è *la salvezza delle anime* (cf 1Pt 1,9).
 - Nell'Apocalisse, Giovanni contempla le anime dei martiri come viventi. Infatti scrive: *“Quando l'agnello aprì il quinto sigillo, vidi sotto l'altare le anime di coloro che furono immolati a causa della parola di Dio e della testimonianza che gli avevano reso”* (Ap 6,9).
 - *Lo spirito* – (in ebraico *ruah*, in greco *neuma*). Si usa il termine spirito sia per indicare gli esseri spirituali che per definire ciò che riempie l'anima dell'uomo che, a somiglianza dello specchio, si trasforma nello spirito buono o cattivo che si riflette in essa. (cf 2Cor 3,18; Eb 4,12). Dovendo parlare di cose spirituali, la Scrittura ricorre a delle immagini. Prendiamo dall'Apostolo Paolo l'immagine dello specchio usato da lui nella seconda lettera ai Corinzi (cf 2Cor 3,18). Se una forte luce si riflette in uno specchio, questo diventa luminoso. Se invece vi si riflette una nube densa, lo specchio diventa oscuro. Come lo specchio, l'anima umana riflette lo spirito che l'avvicina; ed essendo una realtà viva, a differenza dello specchio che è un materiale inerte, si trasforma in ciò che essa ama, di cui si nutre e con cui fa comunione. L'anima dell'uomo è spirituale e si nutre di beni spirituali. Se essa si nutre di bene, diventa buona, se si nutre di male, diventa cattiva.
 - In secondo luogo, Dio, che è Spirito d'amore e solo amore, che come Padre opera la giustizia amando i figli peccatori e donando la vita del proprio Figlio per la loro salvezza, ha riprodotto nell'uomo la sua stessa natura. Perciò l'uomo è simile a Dio perché partecipa con lui allo stesso Spirito d'amore, è fatto per essere amato e per amare come Dio ama. S. Giovanni scrive: *“Se sapete che egli è giusto, sappiate anche che chiunque opera la giustizia, è nato da lui”*. (1Gv 2,29); e ancora: *“Figlioli, nessuno v'inganni. Chi pratica la giustizia è giusto com'egli è giusto... Da questo si distinguono i figli di Dio dai figli del diavolo: chi non pratica la giustizia non è da Dio, né lo è chi non ama il suo fratello”* (1Gv 3,7.10). Le relazioni tra gli uomini sono sane quando sono vissute non secondo le leggi umane, ma secondo lo Spirito di Dio. S.

Giovanni quindi conclude: “*Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l’amore è da Dio: chiunque ama è generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore*” (1Gv 4,7-8). Dio è amore e la natura dell’uomo è fatta per amare come Dio ama.

- Dio ha posto la sua immagine completa nella coppia, facendo risaltare alcune delle sue qualità nell’uomo ed altre nella donna. Nella comunione piena d’amore tra gli sposi, questa immagine viene rivelata. E’ scritto infatti: “*Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò*” (Gn 1,27).

Le realtà materiali, come il corpo, seguono le leggi della materia, mentre quelle spirituali, come l’anima, quelle dello spirito.

- Gli esseri materiali hanno un principio ed una fine, cominciano e cessano di esistere; sono soggette alle leggi dello spazio e del tempo, cadono sotto il regolamento di leggi e prescrizioni, entrano in relazione tra loro per contatto, godono di piaceri sensibili e passeggeri ed hanno capacità ben delimitate.
- Le realtà spirituali possono avere un principio ma non hanno fine, non sono legate alle leggi dello spazio e del tempo, sono libere e non cadono sotto regole e leggi esteriori, entrano in relazione tra loro per via di presenza e di comunione, godono dei beni dello spirito ed hanno un potenziale di sviluppo illimitato.
- Se i sensi godono della vendetta, l’anima gode del perdono.

Applicazioni

- Dio ha creato l’uomo a sua immagine e lo ha composto di spirito, anima e corpo. Quando in lui prevalgono i sensi o le passioni è detto *uomo carnale*, quando prevale la ragione è detto *uomo razionale o psichico* e quando prevale lo spirito è detto *uomo spirituale*. In Galati 5,16-17 s. Paolo scrive: *Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare i desideri della carne; la carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste.*
- Tutte le attività umane, comprese quelle materiali, sono sempre azioni di tutta la persona, compresa l’attività del generare che non può e non deve essere mai considerata una pura attività biologica. L’armonia nell’essere umano è dato dallo spirito che orienta tutto l’essere verso la comunione di vita.
- L’amore coniugale cristiano, benché possa comprendere i tre aspetti di eros, amicizia ed agape, può essere vissuto a livelli diversi a seconda dello spirito che prevale:
- *Erotico* - quando nella relazione prevale la ricerca della soddisfazione e del gusto personale e dei sensi; ciò si manifesta nel dominio di uno sull’altro, nella mancanza di comprensione reciproca, nel dominio dei sensi, superficialità di relazione, nella mancanza di comunione profonda e di libertà di coscienza personale.
- *Amicizia* – si ha quando si vive una profonda condivisione di vita e di beni spirituali, materiali e morali. Essa si manifesta nei frutti che genera: ottimismo, fiducia, coraggio, voglia di vivere, accettazione gioiosa di se stesso e dell’altro, voglia di partecipare i propri beni, libertà di coscienza personale ecc. L’amicizia vuole la corrispondenza e perciò la sua mancanza da parte di uno dei coniugi potrebbe affievolirla o spegnerla.
- *Agape* – S. Giovanni dice dei cristiani: “*Noi abbiamo riconosciuto e creduto all’amore che Dio ha per noi*”. Dio è amore (1Gv 4,16). Il Cristiano è colui che ha sperimentato l’amore

misericordioso e fedele di Dio per mezzo della fede in Gesù Cristo, e quindi riama come lui stesso è stato amato. Tale amore mette ordine a tutta la vita di comunione matrimoniale dei credenti.

- Per essere capaci di amare bisogna essere stati amati; per questo Dio ci ama per primo. S. Giovanni afferma: *Noi amiamo, perché egli ci ha amati per primo. Se uno dicesse: “Io amo Dio”, e odiasse il suo fratello, è un mentitore. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede (1Gv 4,19-20).*
- La vita umana deve essere sempre immersa nell’amore fin dal primo istante e deve godere della piena dignità. Lo stato che si addice alla persona umana è quello della santità. Quando due coniugi non riescono ad amarsi, la soluzione immediata non è la separazione ma la ricerca della guarigione e la crescita nell’amore.

Esplicitazioni

- La formazione all’amore deve cominciare già dal grembo materno.
- Ogni forma di educazione deve tendere alla formazione di tutti gli aspetti della persona.
- Lo spirito di benevolenza è la condizione migliore per amarsi.
- L’esperienza della fede e dello Spirito di Dio è indispensabile per un’autentica formazione all’amore cristiano.
- La comunità cristiana è il luogo naturale per la formazione all’amore e per la guarigione dalle ferite.

II capitolo

MASCHIO E FEMMINA LI CREO'

Proclamazione della Parola di Dio

“Poi il Signore Dio disse: “Non è bene che l'uomo sia solo: gli voglio fare un aiuto che gli sia simile”. Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di bestie selvatiche e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all'uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l'uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l'uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutte le bestie selvatiche, ma l'uomo non trovò un aiuto che gli fosse simile. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e rinchiusse la carne al suo posto. Il Signore Dio plasmò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo. Allora l'uomo disse: “Questa volta essa è carne dalla mia carne e osso dalle mie ossa. La si chiamerà donna perché dall'uomo è stata tolta”. Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne. Ora tutti e due erano nudi, l'uomo e sua moglie, ma non ne provavano vergogna” (Gn 2,18-24).

Il Magistero

L'uomo e la donna sono creati, cioè sono voluti da Dio: in una perfetta uguaglianza per un verso, in quanto persone umane, e, per l'altro verso, nel loro rispettivo essere di maschio e di femmina. "Essere uomo", "essere donna" è una realtà buona e voluta da Dio: l'uomo e la donna hanno una insopprimibile dignità, che viene loro direttamente da Dio, loro Creatore (Cf Gen 2,7; Gen 2,22). L'uomo e la donna sono, con una identica dignità, "a immagine di Dio". Nel loro "essere-uomo" ed "essere-donna", riflettono la sapienza e la bontà del Creatore. Dio non è a immagine dell'uomo. Egli non è né uomo né donna. Dio è puro spirito, e in lui, perciò, non c'è spazio per le differenze di sesso. Ma le "perfezioni" dell'uomo e della donna riflettono qualche cosa dell'infinita perfezione di Dio: quelle di una madre (Cf Is 49,14-15; Is 66,13; Sal 131,2-3) e quelle di un padre e di uno sposo (Cf Os 11,1-4; 370 Ger 3,4-19). Creati insieme, l'uomo e la donna sono voluti da Dio l'uno per l'altro. La Parola di Dio ce lo lascia capire attraverso diversi passi del testo sacro. "Non è bene che l'uomo sia solo: gli voglio fare un aiuto che gli sia simile" (Gen 2,18). Nessuno degli animali può essere questo "vis-à-vis" dell'uomo (Cf Gen 2,19-20). La donna che Dio "plasma" con la costola tolta all'uomo e che conduce all'uomo, strappa all'uomo un grido d'ammirazione, un'esclamazione d'amore e di comunione: "Questa volta essa è carne dalla mia carne e osso dalle mie ossa" (Gen 2,23). L'uomo scopre la donna come un altro "io", della stessa umanità. L'uomo e la donna sono fatti "l'uno per l'altro": non già che Dio li abbia creati "a metà" ed "incompleti"; li ha creati per una comunione di persone, nella quale ognuno può essere "aiuto" per l'altro, perché sono ad un tempo uguali in quanto persone (osso dalle mie ossa...) e complementari in quanto maschio e femmina. Nel matrimonio, Dio li unisce in modo che, formando "una sola carne" (Gen 2,24), possano trasmettere la vita umana: "Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra" (Gen 1,28) Trasmettendo ai loro figli la vita umana, l'uomo e la donna, come sposi e genitori, cooperano in un modo unico all'opera del Creatore (Cf Conc. Ecum. Vat. II, Gaudium et Spes, 50). (Catechismo della Chiesa Cattolica n.369-372).

Riflessione biblica

- Dio gli fece un aiuto che gli fosse simile.

L'uomo e la donna sono diversi fisicamente, ma anche moralmente e spiritualmente. Dio ha impresso la sua immagine nella coppia umana e ha fatto riflettere in essa le sue qualità facendone prevalere alcune nell'uomo ed altre nella donna.

- Nell'uomo ha fatto risaltare la forza fisica, l'autorità che gli è più congeniale rispetto alla donna, il coraggio, la capacità di lottare e superare le difficoltà, di progettare per l'avvenire e di socializzare. Egli è più ragionato e complesso, inclinato al senso di giustizia.
- Nella donna il Signore ha fatto prevalere il senso della grazia e dell'armonia, la dolcezza, l'affettività, la gioia di vivere. Diversamente dall'uomo, la donna è più intuitiva ed immediata, e quindi più adatta a comunicare con i bambini.

Con lo Spirito, che armonizza la coppia umana e crea la comunione d'amore, tra i coniugi c'è uguale dignità, identità personale, ruoli diversi, attitudini diverse per il reciproco completamento e tutto è santo.

Senza lo Spirito c'è rivalità, corruzione, malizia, disordine nelle relazioni, mancanza di identità personale e di comunione, confusione nei ruoli

La Scrittura esprime quest'ordine creato dallo Spirito nella coppia umana con l'espressione: *“Essa è carne della mia carne e osso delle mie ossa”* (Gn 1,23) e con la modalità della creazione della donna, formata con una costola dell'uomo che avvolge il cuore per indicare che la donna non è una proprietà, ma parte dell'uomo stesso e che *“i due saranno una sola carne”* (cf Gn 2,24).

- L'istinto umano che spinge i due a cercarsi per completarsi in una comunione totale e definitiva nel matrimonio è posto nella natura dalla sapienza del Creatore e non proviene dal peccato.
- Nella Bibbia si parla di due ordini naturali, e quindi matrimoniali: il primo è quello della creazione in cui, la coppia primitiva viveva nello stato di innocenza e di purezza, priva di malizia e di corruzione: *“... erano nudi, l'uomo e sua moglie, ma non ne provavano vergogna”* (Gen. 2,25). Il secondo è quello che segue il peccato ove prevale il disordine e la malizia. Alla donna, oltre alle sofferenze per le sue gravidanze, il Signore disse: *“Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ma egli ti dominerà”* (cf Gen 3,16), indicando in tal modo che, dopo il peccato, alla profonda unità e perfetta parità dello stato iniziale, ha fatto seguito la rivalità e il disordine: la donna diventa seduttrice e l'uomo dominatore; e allo stato di innocenza subentra quello di corruzione. Infatti è scritto:

“Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e si accorsero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture” (Gen. 3,7).

Applicazioni

Nella sfera umana occorre precisare che l'anima si esprime all'esterno attraverso il corpo. Gesù, Figlio di Dio, assumendo la nostra umanità ha manifestato attraverso di essa la sua divinità.

Occorre distinguere tra:

- Genitalità, che consiste nelle capacità di una persona di unirsi fisicamente ad una di diverso sesso e di riprodursi.

- Sessualità, che consiste nello sviluppo di tutte quelle qualità spirituali, morali e fisiche specifiche del proprio, che permettono ad una persona di essere, rivelarsi e comunicarsi agli altri.

Se l'uso della genitalità è riservata al matrimonio, la sessualità è esercitata in tutte le relazioni umane. Anche chi è votato alla castità entra in relazione con il prossimo con la sua sessualità che sarà sana, e allora le relazioni saranno sane, oppure immatura o malata, ed allora le relazioni, anche con le persone intime saranno poco sane.

L'Integrazione affettiva

- La grazia rigenera la natura corrotta, ma si avvale anche della collaborazione umana, come l'esercizio delle virtù, l'educazione e l'istruzione, compresa quella sulla integrazione affettiva che consiste in un processo di formazione che porta a riconoscere la diversità della persona dell'altro sesso, alla stima e all'accettazione delle sue qualità e caratteristiche specifiche.
- Ciò vale in modo particolare nelle espressioni dei sentimenti e degli affetti. Infatti l'uomo e la donna differiscono tra loro in questo campo per sensibilità, delicatezza d'animo e comportamento, e l'incomprensione porta alla tensione e allo scontro.
- La cultura moderna, negli ultimi decenni, spinta dal desiderio di liberazione della donna, sta tentando di raggiungere lo scopo annullando le differenze morali, psicologiche, affettive e, ultimamente, anche fisiche tra i due sessi, creando disagi, malesseri a tutti i livelli, oltre a squilibri morali e mentali. La libertà sta innanzitutto nella verità (cf Gv 8,31). Ogni persona deve cercare la propria identificazione nel proprio sesso e nelle sue caratteristiche.
- La Scrittura afferma che l'essere umano nasce orientato verso il male ed ha bisogno di essere formato all'amore con la correzione e guarigione degli affetti e con l'arricchimento di Spirito Santo.
- L'educazione alla castità, necessaria anche per il matrimonio, quando non è correttamente arricchente, ma solo repressiva, diseduca e conduce alla malizia e può diventare quindi dannosa.
- Il ruolo dei genitori, il loro reciproco amore ed il loro rapporto con i figli, secondo il loro ruolo, è indispensabile alla corretta educazione e formazione dei figli ad una sessualità sana e matura.

Esplicitazioni

“Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne” (Gn 2,24). “Quello dunque che Dio ha congiunto, l'uomo non lo separi” (Mt 19,6).

- Il matrimonio è costituzione di una nuova famiglia e quindi inizia con un distacco dalla famiglia di origine.
- Ogni famiglia, per essere tale, deve essere autonoma e sovrana. Ogni interferenza, anche statale, nella comunione familiare è da ritenere peccato.
- Primo amore del marito deve essere la moglie, e non la famiglia d'origine o la carriera; primo amore della moglie deve essere il marito, prima ancora dei figli. Quando quest'ordine è alterato, si contraddice l'ordine stabilito dal Signore.

III capitolo

IL SACRAMENTO DEL MATRIMONIO

Proclamazione della Parola di Dio

Siate sottomessi gli uni agli altri nel timore di Cristo. Le mogli siano sottomesse ai mariti come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, come anche Cristo è capo della Chiesa, lui che è il salvatore del suo corpo. E come la Chiesa sta sottomessa a Cristo, così anche le mogli siano sottomesse ai loro mariti in tutto. Mariti, amate le vostre mogli, come Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola per mezzo del lavacro dell'acqua accompagnato dalla parola, al fine di farsi comparire davanti la sua Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo, perché chi ama la propria moglie ama se stesso (Ef 5,21-29).

“Il marito non credente viene reso santo dalla moglie credente e la moglie non credente viene resa santa dal marito credente; altrimenti i vostri figli sarebbero impuri, mentre invece sono santi” (1Cor 7,14-15).

Il Magistero

“Il patto matrimoniale con cui l'uomo e la donna stabiliscono tra loro la comunità di tutta la vita, per sua natura ordinata al bene dei coniugi e alla procreazione e educazione della prole, tra i battezzati è stato elevato da Cristo Signore alla dignità di sacramento. Pertanto tra i battezzati non può sussistere un valido contratto matrimoniale, che non sia di per se stesso sacramento. Le proprietà essenziali del matrimonio sono l'unità e l'indissolubilità, che nel matrimonio cristiano conseguono una peculiare stabilità in ragione del sacramento. L'atto che costituisce il matrimonio è il consenso delle parti manifestato legittimamente tra persone giuridicamente abili; esso non può essere supplito da nessuna potestà umana. Il consenso matrimoniale è l'atto della volontà con cui l'uomo e la donna, con patto irrevocabile, danno e accettano reciprocamente se stessi per costituire il matrimonio” (Codice di diritto Canonico N° 1055-1057).

Riflessione biblica

Dio ha amato la sua Chiesa ed ha stabilito con essa un patto di eterna alleanza nel sangue di Gesù sparso sulla croce. Dio ama in modo gratuito e fedele e la sua grazia è irrevocabile. Il cristiano che ha riconosciuto e creduto all'amore che Dio ha per noi, ed è stato rigenerato secondo il suo Spirito, ama come Dio ama, in modo gratuito e fedele.

Gesù, alle nozze di Cana, trasformò l'acqua che serviva per le abluzioni dei Giudei (figura questa della legge esteriore), in vino squisito, (figura a sua volta dello Spirito di Dio che rallegra il cuore dell'uomo), per rivelare che Lui era lo Sposo innamorato, annunciato dai Profeti, venuto a riscattare la sua sposa con lo spargimento del suo sangue e a rigenerarla, con la sua gloriosa risurrezione dalla corruzione che si esprime nel peccato, nell'infedeltà, nel tradimento.

Scrive infatti S. Pietro:

“Sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo; nella sua grande misericordia egli ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva, per una eredità che non si corrompe, non si macchia e non marcisce” (Ef 1,3-4).

Perciò quanti con la fede aderiscono a Gesù risorto, iniziano una nuova vita ed entrano a far parte di una nuova creazione, di una vita non più vissuta secondo la corruzione dei sensi e della mente, ma secondo lo Spirito nuovo del Risorto.

Rivolto ai suoi fedeli, S. Paolo li incoraggia a vivere secondo lo Spirito di Dio e non secondo la carne: *“Ora quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la loro carne con le sue passioni e i suoi desideri. Se pertanto viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito”* (Gal 5,24-25).

E aggiunge:

“Ciascuno raccoglierà quello che avrà seminato. Chi semina nella sua carne, dalla carne raccoglierà corruzione; chi semina nello Spirito, dallo Spirito raccoglierà vita eterna (Gal 6,7-8).

Il Cristiano che ha creduto all'Amore di Cristo ed è rinato nello Spirito Santo è amato come Gesù ci ha amato. Scrive ancora l'apostolo Paolo: *“Come la Chiesa sta sottomessa a Cristo, così anche le mogli siano soggette ai loro mariti in tutto. Mariti, amate le vostre mogli, come Cristo ha amato la chiesa ed ha dato se stesso per Lei”* (Ef. 5, 24-25).

Nel matrimonio cristiano, quindi, vale questa regola del Signore: *“Come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri”* (Gv 13,34).

Il matrimonio quindi è ritenuto cristiano quando riflette nei modi e nei contenuti l'amore di Gesù per la sua Chiesa, cioè è celebrato nello Spirito di Cristo, con dono totale e indissolubile, per realizzare una comunione stabile e, quando ci sono le condizioni (mancano per esempio tra anziani), fecondo d'amore.

Il matrimonio cristiano è ritenuto sacramento perché nella comunione santa e fedele degli sposi, Dio si rivela e si comunica ai coniugi. Dio ama la moglie, le rivela e comunica il suo amore attraverso il dono santo del marito che, a sua volta, sperimenta l'amore di Dio per lui nel dono generoso della moglie. Perciò gli sposi si santificano vicendevolmente nella comunione matrimoniale.

Come in ogni sacramento, l'anima del matrimonio è lo Spirito Santo.

Segno del sacramento matrimoniale è la vita di comunione tra gli sposi, e per essere tale bisogna che tale comunione sia santa, degna di ciò che raffigura.

Nella 1Cor. 7,14-15, S. Paolo spiega che anche nei casi in cui uno dei coniugi sia non credente, se questi accoglie l'amore santo del credente, pur non avendo la fede cristiana, viene santificato dall'amore santo del credente.

Anche i figli, concepiti nella comunione santa d'amore, sono benedetti dai genitori fin dal concepimento, e tale benedizione viene continuata durante la gestazione col rendimento di grazie e durante la crescita con l'educazione e formazione fatte con amore, premura e saggezza.

L'intimità coniugale

L'unione intima e totale dei coniugi fa parte del progetto di Dio per la comunione e la santificazione degli sposi stessi, per il loro mutuo sostegno e per la procreazione di nuove vite e fa parte del sacramento del matrimonio. S. Paolo insegna che col matrimonio, ognuno dei coniugi è dell'altro.

Scrive, infatti:

“Il marito compia il suo dovere verso la moglie; ugualmente anche la moglie verso il marito. La moglie non è arbitra del proprio corpo, ma lo è il marito; allo stesso modo anche il marito non è arbitro del proprio corpo, ma lo è la moglie” (1Cor 7,3-4).

L'unione intima è un dovere reciproco degli sposi. Prosegue infatti l'Apostolo:

“Non astenetevi tra voi se non di comune accordo e temporaneamente, per dedicarvi alla preghiera, e poi ritornate a stare insieme, perché satana non vi tenti nei momenti di passione. Questo però vi dico per concessione, non per comando. Vorrei che tutti fossero come me; ma ciascuno ha il proprio dono da Dio, chi in un modo, chi in un altro” (1Cor 7,5-7).

La rinuncia arbitraria e capricciosa alla comunione intima nel matrimonio è contro l'unità e la santità del matrimonio stesso. L'unione, naturalmente, deve essere santa e non può avvenire alla maniera dei pagani.

La lettera agli Ebrei precisa:

“Il matrimonio sia rispettato da tutti e il talamo (cioè il letto coniugale) sia senza macchia. I fornicatori e gli adulteri saranno giudicati da Dio” (Eb 13,4).

A chi afferma che, in nome della libertà personale e della propria coscienza, non ci devono essere regole e limiti nelle espressioni d'amore, l'Apostolo risponde: *Tutto mi è lecito! Ma non tutto giova. Tutto mi è lecito! Ma io non mi lascerò dominare da nulla* (1Cor 6,12). E aggiunge che i disordini morali sono conseguenza del peccato. Scrive infatti nella lettera ai Romani:

“Perciò Dio li ha abbandonati all'impurità secondo i desideri del loro cuore, sì da disonorare fra di loro i propri corpi, poiché essi hanno cambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno venerato e adorato la creatura al posto del creatore, che è benedetto nei secoli. Amen.

Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; le loro donne hanno cambiato i rapporti naturali in rapporti contro natura. Egualmente anche gli uomini, lasciando il rapporto naturale con la donna, si sono accesi di passione gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi uomini con uomini, ricevendo così in se stessi la punizione che s'addiceva al loro travimento (Rm 1,26-27).

Perciò gli atteggiamenti indecorosi o corrotti, non sono convenienti, e nessun coniuge è tenuto a praticare comportamenti contrari alla sana coscienza.

L'Apostolo ammonisce i Cristiani dicendo:

“Quanto alla fornicazione e a ogni specie di impurità o cupidigia, neppure se ne parli tra voi, come si addice a santi; lo stesso si dica per le volgarità, insulsaggini, trivialità: cose tutte sconvenienti. Si rendano invece azioni di grazie! Perché, sappiatelo bene, nessun fornicatore, o impuro, o avaro – che è roba da idolatri – avrà parte al regno di Cristo e di Dio (Ef 5, 3-5).

E nella lettera ai Corinzi lo ribadisce con fermezza scrivendo:

“Non illudetevi: né immorali, né idolàtri, né adulteri, né effeminati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriacconi, né maldicenti, né rapaci erediteranno il regno di Dio.

E tali eravate alcuni di voi; ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio!” (1Cor 6,10).

Molti matrimoni naufragano per i disordini morali, spesso accettati inconsapevolmente, anche perché essi producono altri difetti come la menzogna, la mancanza di discernimento, l'incapacità di comunicare amore e di pregare.

La comunione intima non deve rispondere solo all'obbligo del compimento del dovere, ma alla reale esigenza dell'amore nella sua ricchezza, che esige sempre lo spirito del dono di se stesso e dell'accoglienza benevola e gioiosa dell'altro.

Lo sposo e la sposa sono tutti e due membra dello stesso Corpo di Cristo. La vita d'amore, vissuta nel Signore, è per gli sposi fonte di santificazione.

Gli sposi, di comune accordo, possono rinunciare alla pratica dell'intimità coniugale, purché tale scelta non provochi l'insorgere dell'indifferenza o della trascuratezza tra loro, il che equivarrebbe alla profanazione del matrimonio. Man mano che si cresce spiritualmente, si diventa anche capaci di amarsi sempre più profondamente senza bisogno di ricorrere alle manifestazioni sensibili; ma se tale rinuncia fa spegnere l'amore tra i due, allora non è da approvare.

Applicazioni

- Il sacramento del matrimonio inizia con la sua celebrazione, ma dura per tutta la vita ed include tutti gli aspetti della vita di comunione tra gli sposi.
 - Gli affetti vanno manifestati e l'amore non va ritenuto come sottinteso, ma va ravvivato in tutti i suoi aspetti e manifestato.
 - I ministri del sacramento sono gli sposi stessi che si legano l'uno all'altra nel Signore. Il sacerdote assiste alla celebrazione, ratifica davanti alla comunità l'avvenuta unione ed impartisce la benedizione del Signore. Quindi, non è il sacerdote che unisce gli sposi, ma gli sposi stessi si uniscono col loro patto d'amore.
 - I testimoni, che devono essere almeno due persone maggiorenni in grado di intendere e di volere, hanno l'unico compito di testimoniare che gli sposi si sono votati l'uno all'altra liberamente. Chiunque può fungere da testimone, purché abbia i suddetti requisiti.
-
- Il cristiano che vuole edificarsi una famiglia, tra i criteri di scelta del coniuge, deve porre anche quello dell'affinità di coscienza, senza la quale non ci può essere comunione piena.
 - L'unità e l'indissolubilità non vanno mai messi in discussione, neanche a livello di ipotesi che, se ammesso, a lungo andare diventa come un tarlo che rode e rovina l'unione.
 - Dal momento che il legame matrimoniale unisce due coniugi ancora deboli nella via di santità, occorre praticare il perdono e la riconciliazione costante per crescere nell'amore vicendevole che è destinato ad evolversi man mano che si cresce.
 - Il matrimonio, accolto con serietà, sostiene e ravviva l'amore tra i coniugi.

IV capitolo

ASPETTI LEGALI DEL MATRIMONIO

Proclamazione della Parola di Dio

Allora gli si avvicinarono alcuni farisei per metterlo alla prova e gli chiesero: “È lecito ad un uomo ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo? ”. Ed egli rispose: “Non avete letto che il Creatore da principio li creò maschio e femmina e disse: Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una carne sola ? Così che non sono più due, ma una carne sola. Quello dunque che Dio ha congiunto, l’uomo non lo separi”. Gli obiettarono: “Perché allora Mosè ha ordinato di darle l’atto di ripudio e mandarla via ? ”. Rispose loro Gesù: “Per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli, ma da principio non fu così. Perciò io vi dico: Chiunque ripudia la propria moglie, se non in caso di concubinato, e ne sposa un’altra commette adulterio” (Mt 19,3-9).

Il Magistero

Il matrimonio dei cattolici, anche quando sia cattolica una sola delle parti, è retto non soltanto dal diritto divino, ma anche da quello canonico, salva la competenza dell’autorità civile circa gli effetti puramente civili del medesimo matrimonio. Il matrimonio ha il favore del diritto; pertanto nel dubbio si deve ritenere valido il matrimonio fino a che non sia provato il contrario (Codice di Diritto Canonico 1059-1060).

Riflessione biblica

Nella comunione matrimoniale l’uomo e la donna sono intimamente uniti e insieme formano, secondo la parola di Dio, un essere solo tra loro. Tale unione, oltre agli aspetti personali, comporta anche degli aspetti sociali, sia dal punto di vista religioso che civile. Inoltre, la natura umana è indebolita dal peccato e la comunione matrimoniale può essere disorientata da vari fattori: dai disordini della vita, dagli errori personali, dall’ignoranza, dalle tradizioni sociali distorte, dalle tentazioni di satana. San Paolo spiega che Dio ha dato all’uomo la legge sia perché gli faccia da pedagogo, cioè per mostrargli il bene da seguire ed il male da evitare (cf Gal 3,23-24), e sia perché attraverso di essa si riveli il male che è in lui e si rivolga a Gesù Cristo per essere liberato e salvato.

Perciò la Scrittura, per guidare la comunione matrimoniale e familiare nel giusto spirito, dà alcune regole:

- Per questo l’uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne (Gn 2,24).
- Quello che Dio ha congiunto, l’uomo non lo separi (Mt 19,6).
- Non commettere adulterio (Es 20,14).
- Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che ti dá il Signore, tuo Dio (Es. 20,12).
- Voi, figli, obbedite ai genitori in tutto; ciò è gradito al Signore. Voi, padri, non esasperate i vostri figli, perché non si scorraggino (Col 3,20-21).
- Le mogli siano sottomesse ai mariti come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, come anche Cristo è capo della Chiesa, lui che è il salvatore del suo corpo. E come la Chiesa sta sottomessa a Cristo, così anche le mogli siano soggette ai loro mariti in tutto (Ef 5,22-44).
- E voi, mariti, amate le vostre mogli, come Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola per mezzo del lavacro dell’acqua accompagnato dalla parola (Ef 5,25-26).
- Ciascuno da parte sua, ami la propria moglie come se stesso, e la donna sia rispettosa verso il marito (Ef 5,33).
- Il matrimonio sia rispettato da tutti e il talamo sia senza macchia (Eb 1,4).

La verità, circa il matrimonio, è stata rivelata progressivamente lungo i secoli attraverso i profeti, ed infine da Gesù Cristo. Mosè, che fece uso del divorzio, non conobbe il matrimonio come rivelato da Gesù. Ai suoi interlocutori, che gli citavano la legge sul divorzio lasciata da Mosè, Gesù rispose: *“Per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli, ma da principio non fu così. Perciò io vi dico: Chiunque ripudia la propria moglie, se non in caso di concubinato, e ne sposa un'altra commette adulterio”* (Mt 19,8-9).

Sull'indissolubilità del matrimonio già il profeta Malachia si era pronunciato in questo modo: *«Uu'altra cosa fate ancora; voi coprite di lacrime, di pianti e di sospiri l'altare del Signore, perché egli non guarda all'offerta, né la gradisce con benevolenza dalle vostre mani. E chiedete: Perché? Perché il Signore è testimone fra te e la donna della tua giovinezza, che ora perfidamente tradisci, mentr'essa è la tua consorte, la donna legata a te da un patto. Non fece egli un essere solo dotato di carne e soffio vitale? Che cosa cerca quest'unico essere, se non prole da parte di Dio? Custodite dunque il vostro soffio vitale e nessuno tradisca la donna della sua giovinezza. Perché io detesto il ripudio, dice il Signore Dio d'Israele, e chi copre d'iniquità la propria veste, dice il Signore degli eserciti. Custodite la vostra vita dunque e non vogliate agire con perfidia»* (Mal 2,13-16).

Esplicitazioni

Validità del matrimonio Canonico: Il consenso matrimoniale

I protagonisti dell'alleanza matrimoniale sono un uomo e una donna battezzati, liberi di contrarre il matrimonio e che esprimono liberamente il loro consenso. "Essere libero" vuol dire:

- non subire costrizioni;
- non avere impedimenti in base ad una legge naturale o ecclesiastica.

La Chiesa considera lo scambio del consenso tra gli sposi come l'elemento indispensabile "che costituisce il matrimonio" [Codice di Diritto Canonico, 1057, 1]. Se il consenso manca, non c'è matrimonio.

Il consenso consiste in un "atto umano col quale i coniugi mutuamente si danno e si ricevono": [Conc. Ecum. Vat. II, Gaudium et spes, 48; cf Codice di Diritto Canonico, 1057, 2] "Io accolgo te come mia sposa" - "Io accolgo te come mio sposo" [Rituale romano, Il sacramento del matrimonio, 45]. Questo consenso che lega gli sposi tra loro, trova il suo compimento nel fatto che i due diventano "una carne sola" (cf Gen 2,24; Mc 10,8; Ef 5,31) (Codice di Diritto Canonico 1625-1627).

La Chiesa ritiene valido un matrimonio tra Cristiani, quando ciascuno dei contraenti lega la propria vita a quella dell'altro adempiendo le seguenti condizioni:

1. Che i contraenti si sposino liberamente e per amore, senza alcun genere di costrizione e che siano liberi da altri legami matrimoniali o anche solo affettivi. Denominiamo questa prima condizione **“Libertà di consenso”**
2. Che il legame sia per tutta la vita. Denominiamo questa seconda condizione **“Stabilità del consenso”**.
3. Che l'unione sia aperta alla procreazione. Denominiamo questa terza condizione **“Facoltà del matrimonio”**.

1) Prima condizione: **Libertà di consenso** - gli sposi devono contrarre matrimonio liberamente, senza alcuna costrizione, pienamente consapevoli della loro decisione.

Possiamo considerare tale libertà sotto diversi aspetti.

- **Libertà affettiva** - I candidati al matrimonio, prima di tutto, devono essere liberi da altri vincoli affettivi. Se uno dei due ha relazioni con altre persone, anche se si tratta solo di legami sentimentali, il matrimonio risulta invalido. Se un giovane si lascia con la sua fidanzata, può sposarne un'altra se il primo legame è estinto. Ma se il legame sentimentale continua, il matrimonio con un'altra ragazza può risultare nullo.
- **Libertà Fisica** – Si ha quando non c'è pressione esterna sulla volontà, come imposizione, minaccia, ricatto, punizione, ecc..
- **Libertà morale o di coscienza** – Due non possono sposarsi per commiserazione, per pietà, per riconoscenza, per promesse fatte, per porre rimedio ad una gravidanza prematrimoniale o semplicemente

per riparare a rapporti intimi prematrimoniali. Il caso più frequente è quello del matrimonio riparatore quando si aspetta un figlio prima del matrimonio. La nascita di un bambino, anche se è un fatto grave, non può essere una causa sufficiente per obbligare al matrimonio. L'unica ragione del matrimonio è l'amore espresso nel dono volontario, anche se non alimentato da sentimenti forti.

- *Libertà psicologica* - Consiste nella capacità di poter operare la scelta del proprio coniuge in modo autonomo, senza plagio o influssi determinanti da parte delle opinioni altrui. Per questo la Chiesa chiede che i fidanzamenti abbiano una durata adeguata, di almeno un anno, e nei casi delle persone più giovani, di almeno due anni, per maturare la propria scelta in modo autonomo.
- *Adeguata conoscenza reciproca* - La libertà di consenso esige ancora che due fidanzati siano nella condizione di conoscersi in modo adeguato perché la scelta di sposarsi risulti realmente libera. Se uno dei due nasconde all'altro degli aspetti importanti della propria vita o della propria personalità che possono risultare determinanti fini della scelta e turbare in seguito la loro comunione d'amore, come una grave malattia, una situazione morale grave come l'essere alcolizzato, tossicodipendente, autore di crimini o di delitti, situazione economica fallimentare ecc., viene a mancare la condizione per una decisione libera e responsabile. In tal caso, un eventuale matrimonio celebrato può risultare nullo.
- *Assenza di condizioni* - La libertà di consenso richiede che il matrimonio sia celebrato senza condizioni che possono condizionare la scelta del dono d'amore. Quando il consenso è dato sotto condizione per la Chiesa tale matrimonio può risultare nullo, specie se la realizzazione di tali condizioni risulta determinante ai fini della decisione. La Chiesa non celebra il matrimonio quando si pongono delle condizioni.

2) Seconda condizione: ***Stabilità del Consenso*** - Gli sposi devono essere disposti ad amarsi e onorarsi l'un l'altro per tutta la vita. Per la Chiesa il matrimonio sancisce un patto d'amore tra gli sposi e i due diventano una carne sola. Il cristiano che ha creduto all'amore di Dio e vi ha aderito è chiamato a riamare come lui stesso è stato amato. Perciò la Chiesa richiede che coloro che contraggono matrimonio siano intenzionati a rimanere uniti per la vita, senza mettere davanti a loro la prospettiva, anche solo ipotetica che, in caso di difficoltà, faranno ricorso al divorzio. Se qualcuno contrae matrimonio e non accetta per principio o di fatto la condizione della stabilità matrimoniale, tale matrimonio per la Chiesa è invalido.

- La Chiesa esige che durante il processetto matrimoniale gli sposi dichiarino, in modo esplicito, che accettano la condizione della indissolubilità. Ma se uno degli sposi, al momento del matrimonio è infedele all'altro perché ha una qualche relazione con un'altra persona, anche se a parole dichiara di accettare l'indissolubilità, di fatto la nega con la sua infedeltà. Per questo la Chiesa non riconosce come valido, agli effetti religiosi, il matrimonio solo civile. Infatti chi si sposa solo civilmente non dichiara di sposarsi stabilmente, poiché lo stato, ammettendo il divorzio, non accetta l'indissolubilità.

3) Terza condizione: ***Fecondità del matrimonio*** - Agli sposi viene chiesto di accettare ed amare i figli che Dio vorrà donare loro e di educarli secondo la legge di Cristo e della sua Chiesa. Tale condizione, naturalmente, è richiesta alle coppie che sono in grado di generare. Non può essere richiesta alle coppie che hanno superato l'età fertile o che non siano biologicamente o fisicamente abili.

La condizione dell'apertura alla vita ha un duplice significato:

- 1) *Accettazione della fecondità matrimoniale.* - La Chiesa ritiene che la fecondità della coppia sia un aspetto essenziale dell'amore e della comunione matrimoniale che proietta gli sposi verso il futuro. Escludere la fecondità vuol dire ridurre il matrimonio ad una semplice convivenza a due, senza la naturale diffusione del proprio amore. Si viene a contraddire il precetto del Signore che disse: "*Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra*" (Gen 1,28).

Se una coppia si sposa con l'intenzione di rifiutare la vita e quindi di evitare la procreazione, per la Chiesa tale matrimonio è invalido. Chi, prima del matrimonio, dichiara apertamente di non voler figli, non può celebrare il matrimonio cristiano in Chiesa.

Naturalmente, ogni coppia deve rispondere ad una precisa vocazione familiare. Non tutte possono avere lo stesso numero di figli o avere una famiglia numerosa. Abramo ebbe da Sara solo un figlio; Isacco ebbe da Rebecca solo una coppia di gemelli: Esaù e Giacobbe e questo ultimo, a sua volta, dalle sue mogli ebbe 12 figli e una figlia. Ogni coppia, nella procreazione, deve seguire il principio della paternità

e maternità responsabile, seguendo la propria coscienza illuminata dalla dottrina della Chiesa. C'è quindi chi ha la vocazione ad avere un figlio solo e chi può essere chiamato ad averne tanti. Qualcuno, per cause naturali, o per grave motivo di salute, potrebbe non averne affatto. Il Signore non dà a tutti la stessa vocazione.

- 2) *Rifiuto dell'aborto* - In secondo luogo l'accettazione della vita deve essere intesa come il rispetto della vita quando questa esiste, cioè il rifiuto dichiarato dell'aborto.

La Chiesa, fin dalle origini, ha sempre rifiutato l'aborto ritenendolo una pratica pagana e immorale. L'antichissimo libro della Didaché, per ben due volte dichiara: "*Noi Cristiani non accettiamo l'aborto, che è roba da idolatri*". Perciò, la Chiesa, durante il processetto matrimoniale, richiede dagli sposi una esplicita dichiarazione che essi intendono accogliere la vita e che rifiutano, per principio, il ricorso all'aborto.

In caso di atteggiamento contrario all'accettazione della vita e al rifiuto dell'aborto, la Chiesa nega la celebrazione del matrimonio cristiano.

Divorzio e Nullità di Matrimonio

Delle tre condizioni su esposte, richieste dalla Chiesa per la validità canonica del matrimonio religioso, gli Stati che riconoscono il divorzio e permettono l'aborto, accettano solo la prima, quella della libertà di consenso. Per tale motivo il matrimonio solo civile non può essere accolto dal cristiano.

In Italia è in uso il matrimonio concordatario, che consiste, secondo il concordato tra Stato e Chiesa, nella celebrazione del matrimonio religioso celebrato in chiesa col nulla osta dell'autorità civile e trascritto poi in comune per gli effetti civili.

Divorzio

La società civile regola gli effetti civili del matrimonio e tutela i diritti degli sposi con leggi adeguate, ma non può legiferare sulla natura del matrimonio che, essendo di diritto naturale, può essere riconosciuto dagli stati, ma non determinato da essi. Perciò gli stati che ammettono il divorzio accettano la sospensione degli effetti civili del matrimonio, ma non possono intaccare con leggi positive l'intimo legame tra gli sposi.

Per divorzio, quindi, s'intende la rottura di un legame matrimoniale con sospensione degli effetti civili da parte dello Stato, ma non ha valore per la Chiesa che non ammette nessun tipo di divorzio.

Il cristiano che pratica o favorisce il divorzio si oppone alla verità dell'indissolubilità del matrimonio, perciò pecca contro il matrimonio ma anche contro la fede.

Secondo il comandamento di Gesù che disse: "*Chiunque ripudia la propria moglie, se non in caso di concubinato, e ne sposa un'altra commette adulterio*" (Mt 19-9), la Chiesa non concede un secondo matrimonio religioso a chi è divorziato e lo esclude dalla comunione eucaristica per significare che c'è una rottura nella comunione matrimoniale.

Chi non ha voluto il divorzio, ma lo ha solo subito dal coniuge che ne ha fatto richiesta, non deve essere escluso dalla comunione eucaristica se non ci sono impedimenti di altro tipo. Ci sono dei casi in cui la Chiesa ammette la separazione tra marito e moglie e consente loro di risposarsi in chiesa. Questi sono i casi di nullità.

Nullità di matrimonio

In caso di insuccesso matrimoniale i cristiani possono far ricorso alla Chiesa per avere un giudizio sul loro matrimonio. Quando la Chiesa, dopo un adeguato discernimento ed un processo matrimoniale, riscontra che il legame matrimoniale era viziato, cioè carente dei requisiti richiesti per la sua validità - come la mancanza dell'adempimento di una o più delle condizioni richieste per la sua validità - riconosce un matrimonio come nullo, non valido. In tal caso la coscienza degli sposi viene sciolta dal legame matrimoniale ed i due, adempiendo alle richieste della Chiesa, possono contrarre un nuovo matrimonio religioso.

Per lo scioglimento dagli aspetti giuridici occorre fare sempre ricorso all'autorità dello Stato.

Applicazioni

- Molti casi di divorzio potrebbero rientrare nella situazione di nullità riconosciuta dalla Chiesa.
- Prima di ricorrere ai processi occorre praticare l'itinerario del perdono, della riconciliazione e della guarigione.
- Il patto matrimoniale, sancito anche legalmente, è di sostegno alla comunione matrimoniale. È questo un punto fermo indiscutibile. Anche nei casi di crisi o di innamoramento verso altre persone, esso sostiene i coniugi nella prova. La Chiesa, come madre di tutti i suoi figli, anche quando sono in disordine, se ne prende cura; all'indirizzo dei divorziati raccomanda che non siano emarginati ed abbandonati, ma che siano oggetto di comprensione, di amore fraterno e di cure pastorali particolari. La Chiesa vigila anche perché il cattivo esempio o addirittura lo scandalo non sia di danno ad altri fedeli.

V capitolo

IL MATRIMONIO: CHIAMATA ALLA SANTITÀ PER IL MONDO

Proclamazione della Parola di Dio

“Come figli obbedienti, non conformatevi ai desideri d’ un tempo, quando eravate nell’ignoranza, ma ad immagine del santo che vi ha chiamati, diventati santi anche voi in tutta la vostra condotta; poiché sta scritto: Voi sarete santi perché io sono santo” (1Pt 1,14-16.).

Il Magistero

“I coniugi cristiani sono fortificati e quasi consacrati da uno speciale sacramento per i doveri e la dignità del loro stato. Ed essi, compiendo con la forza di tale sacramento il loro dovere coniugale e familiare, penetrati dallo Spirito di Cristo, per mezzo del quale tutta la loro vita è pervasa di fede, speranza e carità, tendono a raggiungere sempre più la propria perfezione e la mutua santificazione ed assieme rendono gloria a Dio” (Gaudium et Spes, 48).

“I coniugi cristiani, in virtù del sacramento del matrimonio, col quale significano e partecipano il mistero di unità e di fecondo amore che intercorre fra Cristo e la Chiesa (cf Ef 5,32), si aiutano a vicenda per raggiungere la santità della vita coniugale; accettando ed educando la prole, essi hanno così, nel loro stato di vita e nella loro funzione, il proprio dono in mezzo al Popolo di Dio (Lumen Gentium).

Muniti di tanti e così mirabili mezzi di salvezza, tutti i fedeli di ogni stato e condizione sono chiamati dal Signore, ognuno per la propria via, a quella perfezione di santità di cui è perfetto il Padre celeste” (Lumen Gentium n. 11).

“Fonte propria e mezzo originale di santificazione per i coniugi e per la famiglia cristiana è il sacramento del matrimonio che riprende e specifica la grazia santificatrice del battesimo (Familiaris Consortio n. 56).

Riflessione biblica

Il disegno di Dio per ogni uomo è la santità: *“Ad immagine del Santo che vi ha chiamati, diventate santi anche voi.. perché sta scritto: Siate santi, perché io sono santo” (1Pt 1,15-16); infatti, come afferma San Paolo ai Tessalonicesi: “Questa è la volontà di Dio per voi, la vostra santificazione” (1Tess. 4,3).*

La santità altro non è che la piena comunione con Dio che ci ha chiamati a questa beatitudine ancora prima della creazione del mondo: *“In Lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità” (Ef 1).* Tutti siamo chiamati alla santità, essa non è un privilegio per pochi, ma si fonda sul comune sacerdozio battesimale.

Ogni battezzato è chiamato alla santità, ciascuno per la propria via, così gli sposi hanno nel matrimonio la propria via di santità. *“I coniugi e gli sposi cristiani, seguendo la propria via, devono*

con amore fedele sostenersi a vicenda nella grazia per tutta la vita e istruire nella dottrina cristiana e nelle virtù evangeliche la prole che hanno con amore ricevuto da Dio. Così, infatti offrono a tutti l'esempio di un amore instancabile e generoso, edificano una fraternità di carità e diventano i testimoni e i cooperatori della fecondità della Chiesa, in segno e in partecipazione di quell'amore col quale Cristo ha amato la sua sposa e si è dato per lei" (Lumen Gentium, n. 41).

In forza del Sacramento del matrimonio gli sposi si amano dello stesso amore con cui Cristo ama la Chiesa e, attraverso questa carità che è dono dello Spirito, essi crescono nella continua configurazione a Lui, Sposo della Chiesa.

Tutta la vita degli sposi è penetrata dallo Spirito Santo che *"offre agli sposi il dono di una comunione nuova d'amore, immagine di quella che fa della Chiesa il Corpo di Cristo" (Familiaris Consortio n. 19)* cosicché tutta la vita diventa vita nello Spirito, quindi cammino di santificazione.

Il sacramento trasfigura il vissuto in *"atto liturgico di glorificazione di Dio in Gesù Cristo e nella Chiesa" (FC, n. 56)*. Nella *Novo Millennio Ineunte*, Giovanni Paolo II richiama la Chiesa del nuovo Millennio, a guardare alla sua vocazione fondamentale che è l'universale chiamata alla santità e indica nella famiglia una via privilegiata, oltre che la più comune.

L'amore coniugale, infatti, più di ogni altra forma di amore è legato al disegno di salvezza perché rivela e incarna il patto nuziale che Dio, in Gesù, sancisce in maniera definitiva con l'umanità, perciò *la famiglia è via della Chiesa* perché luogo primario dell'annuncio del Vangelo e Vangelo essa stessa. I Vescovi, nel documento *"Evangelizzazione e Sacramento del Matrimonio"* affermano che *"in forza del sacramento gli sposi sono consacrati per essere ministri di santificazione e di edificazione della Chiesa" (Evangelizzazione e Sacramento del Matrimonio, n. 104)*.

Il matrimonio, infatti, è una vocazione, una vocazione *"nella"* Chiesa e *"per"* la Chiesa; non è, dunque un fatto privato, ma un evento squisitamente ecclesiale e sociale.

Ogni chiamata presuppone un compito, quello della famiglia è di *"custodire, rivelare e comunicare l'amore quale riflesso vivo e reale partecipazione dell'amore di Dio per l'umanità e di Cristo per la Chiesa sua Sposa" (Familiaris Consortio, n. 17)*. Nella celebrazione delle nozze ebraiche si pronuncia una benedizione che recita così: *"Benedetto, Tu, o Signore, che santifichi il tuo popolo Israele per mezzo della celebrazione del rito matrimoniale e della consacrazione"*. Dio santifica il suo popolo attraverso la santità dell'amore degli sposi, capace di rivelare e incarnare l'indissolubile e fedele amore di Dio.

La famiglia cristiana è lo spazio di Dio, è il luogo dove Dio si rivela e continua a fare alleanza con il suo popolo, è il luogo del compiersi del Regno di Dio nella storia.

Cosa vuol dire santità per gli sposi? San Pietro nella sua prima lettera afferma: *"stringendovi a Lui, pietra viva, anche voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, di un sacerdozio santo per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio" (1Pt 2,4-5)*. Il segreto della santità è stringersi a Gesù, pietra viva e lasciarsi fondare e radicare in Lui, dallo Spirito Santo. Per gli sposi cristiani, la santità è vivere la carità stessa di Cristo nelle situazioni concrete della vita, aggiungere la perfezione dell'amore sul modello di Gesù e della Chiesa nel vissuto quotidiano. Gli sposi sono chiamati alla sequela e alla santità non più come singoli ma come sposi. Il matrimonio, infatti, è una con-vocazione, un cammino a due. Un segno eloquente di questa *"santità relazionale"*, la Chiesa lo ha manifestato con la beatificazione dei coniugi Beltrame Quatrocchi.

“Il successo del matrimonio cristiano - come ha affermato Giovanni Paolo II a Madrid - dipende dalla collaborazione degli sposi con lo Spirito Santo presente attivamente nella loro vita”. È un cammino di trasfigurazione ad opera dello Spirito Santo ad immagine di Gesù sposo, un cammino di obbedienza allo Spirito (cf At 5, 32) che “dona il cuore nuovo e rende gli sposi capaci di amarsi come Cristo ci ha amati” (Familiaris Consortio, n. 13).

Applicazioni

Come per Maria, è necessario il “sì” degli sposi.

Il Sacramento non compie la sua opera senza questo “sì”, che è un sì al coniuge e insieme a Dio.

La grazia del sacramento va coltivata attraverso la preghiera personale e di coppia, la frequenza ai sacramenti e l’ascolto della Parola di Dio.

I coniugi cristiani sono chiamati alla perfezione (Mt. 5,48) come ogni altro stato di vita, del resto il discorso della montagna Gesù lo propose a uomini e donne sposati, allora come ora.

Anche gli sposi sono chiamati a vivere i consigli evangelici della povertà, castità e obbedienza.

Gli sposi sono chiamati a vivere *la povertà* come scelta di sobrietà, senza conformarsi alla mentalità del mondo, ma accogliendo ogni cosa come dono di Dio da condividere con gli altri (Mt 6,19-21; Lc 12,15; Lc 12, 22-31; Mt 5,3-6,4; 19,21; 25, 40-45; 1Gv 3,17; 4, 20;).

La castità, infatti, è vivere l’amore nella dimensione del dono, riconoscendo sempre la trascendenza dell’altro; anche gli sposi devono crescere nell’amore oblativo sull’esempio di Gesù che dona se stesso per la Chiesa, per renderla tutta santa. È un cammino che chiede un continuo morire a se stessi, un passare dall’uso dell’altro al dono di sé.

Nell’*ubbidienza* a Dio, alla Sua Parola che costantemente rende gli sposi e la famiglia “Parola”, “buona notizia” per gli uomini di oggi, e nella sottomissione reciproca (Ef 5,21; Gv 13, 14-15; Gv 15,13), gli sposi si lasciano conformare a Gesù Sposo, edificando nella storia il regno di Dio.

VI capitolo

IL MINISTERO DELLA COPPIA E DELLA FAMIGLIA CRISTIANA

Proclamazione della Parola di Dio

“Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà alla sua donna e i due formeranno una carne sola. Questo mistero è grande; lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Quindi anche voi, ciascuno da parte sua, ami la propria moglie come se stesso, e la donna sia rispettosa verso il marito” (Ef 5, 31-33).

Il Magistero

“Dev’essere riconosciuto il posto singolare che spetta alla missione dei coniugi e delle famiglie cristiane. Tale missione deve essere posta a servizio dell’edificazione del Regno di Dio. Ciò è richiesto come atto di docile obbedienza a Cristo Signore. Egli, infatti, in forza del matrimonio elevato a sacramento conferisce agli sposi cristiani una peculiare missione di apostoli, inviandoli come operai nella sua vigna” (Familiaris Consortio, n. 71).

“Tra i compiti della famiglia cristiana si pone il compito ecclesiale: essa, cioè, è posta a servizio del regno di Dio” (Familiaris Consortio, n. 49).

“I coniugi, perciò non sono soltanto l’oggetto della sollecitudine pastorale della chiesa, ma anche soggetto attivo e responsabile in una missione di salvezza che si compie con la loro parola, la loro azione, la loro vita” (Evangelizzazione e Sacramento del Matrimonio, n. 59).

“In forza del sacramento del matrimonio, gli sposi sono consacrati per essere ministri di santificazione della famiglia e di edificazione della Chiesa. I coniugi compiono il loro ministero e impegnano i loro carismi, oltre che nella testimonianza di una vita condotta nello Spirito anche nella educazione cristiana dei figli” (Evangelizzazione e Sacramento del Matrimonio, n. 104).

“Nell’incontro sacramentale Gesù dona agli sposi un nuovo modo di essere per il quale sono come configurati a Lui, Sposo della Chiesa e posti in un particolare stato di vita entro il popolo di Dio” (GS, 48).

Riflessione biblica

È ormai riconosciuto dal Magistero il compito originale e insostituibile che spetta ai coniugi e alle famiglie cristiane in virtù della grazia del sacramento del matrimonio. L’esistenza sacramentale degli sposi - afferma don Carlo Rocchetta - in quanto segno dell’alleanza di Cristo e della Chiesa, è per se stessa mandato, missione.

Il matrimonio cristiano è una chiamata a servire il regno di Dio, è una chiamata “nella” Chiesa e “per” la Chiesa. Il ministero della coppia è un ministero sacramentale perché scaturisce dal sacramento del matrimonio. Gesù stesso “affida ai coniugi una missione per la Chiesa e per il

mondo, arricchendoli di doni e ministeri particolari” (Evangelizzazione e Sacramento del Matrimonio, n. 44).

Essendo, un ministero affidato da Cristo stesso, deve essere accolto e valorizzato non solo dai Pastori, ma da tutta la comunità cristiana nella sua particolare peculiarità.

È un ministero *coniugale* gli sposi, infatti, vengono incorporati a Cristo come coppia e come coppia partecipano alla vita e alla missione della Chiesa. Pertanto il ministero è affidato agli sposi in quanto sposi, non in quanto singole persone.

“Se la famiglia è comunità (...) la sua partecipazione alla missione della Chiesa deve avvenire secondo una modalità comunitaria: insieme, dunque, i coniugi in quanto coppia” (Familiaris Consortio, n. 49).

“La presenza delle coppie cristiane come tali, e non semplicemente di un singolo coniuge, nei vari momenti di vita della comunità ecclesiale, nelle diverse forme della missione della Chiesa, negli organismi pastorali, realizza e rende visibile il mistero loro proprio entro la Chiesa” (ESM 109).

È un ministero *secolare*, perchè gli sposi ricevono la missione di *“edificare il Regno di Dio nella storia” (FC, 49)*, attraverso la stessa vita di sposi e di famiglia nella quale si incarna la comunione e l’amore tra Cristo e la Chiesa (*Comunione e comunità nella Chiesa domestica, n. 9*).

È un ministero *ecclesiale*, perché la famiglia *“è talmente inserita a tal punto nel mistero della Chiesa, da diventare partecipe, a suo modo, della missione di salvezza propria di questa” (Familiaris Consortio, n. 49).*

Gli sposi sono soggetti attivi della missione di salvezza della Chiesa.

“Nella Chiesa particolare vivono le famiglie cristiane che, come chiese domestiche, hanno un posto e un compito insostituibile per l’annuncio del vangelo...(Familiaris Consortio).

La famiglia, infatti, si pone nella storia come un *“segno efficace”* della Chiesa, come una attualizzazione della Chiesa, ne rivela e ne incarna il mistero di salvezza” (*Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 5*).

La coppia in quanto cellula viva e vitale della Chiesa, per la grazia del sacramento, è chiamata a partecipare, secondo una modalità propria, alla missione sacerdotale, profetica e regale di Cristo e della Chiesa, per elevare il mondo verso Dio (ministero sacerdotale), per annunciare il suo amore (ministero profetico), per servire la vita (ministero regale) (Familiaris Consortio, n. 50 e 64).

La famiglia è chiamata a prendere parte alla missione della Chiesa *“in modo proprio e originale ponendo a servizio della Chiesa e della società se stessa nel suo essere ed agire, in quanto intima comunità di vita e d’amore” (Familiaris Consortio, n. 50).*

Perciò la famiglia *“ha la missione di diventare sempre più quella che è, ossia comunità di vita e d’amore in una tensione che, come per ogni realtà creata e redenta, troverà il suo compimento nel Regno di Dio” (FC, 17).*

Come afferma Giovanni Paolo II nella Familiaris Consortio *“Gli sposi cristiani hanno nel loro stato di vita e nella loro funzione, il proprio dono in mezzo al popolo di Dio. Perciò non solo ricevono l’amore di Cristo divenendo comunità salvata, ma sono anche chiamati a trasmettere ai fratelli il medesimo amore di Cristo, divenendo comunità salvante” (Familiaris Consortio, n. 49).*

In cosa consiste il ministero degli sposi cristiani?

L'essenza e i compiti degli sposi e della famiglia sono definiti dall'amore: *“per questo la famiglia riceve la missione di custodire, comunicare e rivelare l'amore quale riflesso vivo e reale partecipazione dell'amore di Dio per l'umanità e di Cristo Signore per la Chiesa sua sposa”* (Familiaris Consortio, n. 17).

Si tratta dell'unico ministero di amore che si esplicita nel servizio di comunione e di vita.

È, dunque, la comunione il primo e fondamentale compito che gli sposi sono chiamati a offrire alla Chiesa e alla società, per costruire la città degli uomini e per edificare in essa il Regno di Dio.

La comunione coniugale è dono dello Spirito Santo che *“offre agli sposi una comunione nuova d'amore, immagine viva e reale di quella singolarissima comunione che fa della Chiesa l'indivisibile corpo mistico del Signore Gesù”* (Familiaris Consortio, n. 19).

È un dono che deve essere custodito e perfezionato.

Applicazioni

A) *Ministero di comunione:*

- 1) nella coppia: la comunione è un dono che ha bisogno di crescere, non si costruisce la comunione senza una vita di ascesi e di continua apertura allo Spirito Santo. La comunione passa attraverso l'accoglienza del limite dell'altro e il perdono. È la comunione dei coniugi che fonda la famiglia e i figli a loro volta, obbligano i genitori all'unità;
- 2) nella Chiesa: il primo compito della famiglia nella Chiesa è la comunione. *“La famiglia è chiamata a prendere parte alla missione della Chiesa in modo proprio e originale, ponendo a servizio della Chiesa e della società se stessa nel suo essere e agire”* (Familiari Consortio, n. 50);
- 3) nella società: la famiglia è scuola di socialità, luogo di umanizzazione della persona e svolge un'insostituibile opera educativa ai valori della pace, della solidarietà, dell'accoglienza, del rispetto e della dignità di ciascuno. *“La stessa esperienza di comunione e di partecipazione che deve caratterizzare la vita quotidiana della famiglia, rappresenta il primo e fondamentale contributo alla società”* (Familiari Consortio, n. 43).

B) *Ministero di vita:*

- 1) nella coppia e in famiglia: il primo servizio alla vita è verso il coniuge, è prendersi cura di lui, che è un dono, perché raggiunga la piena maturità di Cristo. Nella famiglia, i cristiani, “popolo della vita”, sono chiamati a celebrare e servire il vangelo della vita, accogliendola e riconoscendone la sacralità in tutte le fasi e condizioni, anche attraverso l'opera educativa, perché *“la stessa vita di famiglia è un itinerario di fede e di iniziazione cristiana”*(Familiaris Consortio, n. 39);
- 2) nella Chiesa e nella società: *“Determinante il ruolo della famiglia nel costruire la cultura della vita”*(*Evangelium Vitae*, n. 92). Alla famiglia, in modo particolare, è affidato il compito di promuovere la cultura della vita attraverso una generosa accoglienza di essa, ma anche attraverso l'istituto degli affidi e delle adozioni. Non va dimenticato il problema degli anziani, degli ammalati che vanno accompagnati con amore, fino al termine naturale della vita. *“Con le famiglie, il Signore Gesù continua ad avere compassione delle folle”* (Familiaris Consortio, 41).

VII capitolo

LA FAMIGLIA CRISTIANA

Proclamazione della Parola di Dio

“Voi, mogli, state sottomesse ai mariti, come si conviene nel Signore. Voi, mariti, amate le vostre mogli e non inaspritevi con esse. Voi, figli, obbedite ai genitori in tutto; ciò è gradito al Signore. Voi, padri, non esasperate i vostri figli, perché non si scoraggino” (Col 3,18-21).

“Ecco, dono del Signore sono i figli, è sua grazia il frutto del grembo. Come frecce in mano a un eroe sono i figli della giovinezza. Beato l'uomo che ne ha piena la faretra: non resterà confuso quando verrà a trattare alla porta con i propri nemici” (Sal 127,3-5).

“Ascolta, figlio mio, l'istruzione di tuo padre e non disprezzare l'insegnamento di tua madre, perché saranno una corona graziosa sul tuo capo e monili per il tuo collo” (Pr 1,8-9).

“Figlio mio, osserva il comando di tuo padre, non disprezzare l'insegnamento di tua madre. Fissali sempre nel tuo cuore, appendili al collo. Quando cammini ti guideranno, quando riposi veglieranno su di te, quando ti desti ti parleranno; poiché il comando è una lampada e l'insegnamento una luce e un sentiero di vita le correzioni della disciplina” (Pr 6,20-23).

Il Magistero

“La comunità coniugale è fondata sul consenso degli sposi. Il matrimonio e la famiglia sono ordinati al bene degli sposi e alla procreazione ed educazione dei figli. L'amore degli sposi e la generazione dei figli stabiliscono tra i membri di una medesima famiglia relazioni personali e responsabilità primarie. Un uomo e una donna uniti in matrimonio formano insieme con i loro figli una famiglia. Questa istituzione precede qualsiasi riconoscimento da parte della pubblica autorità; si impone da sé. Creando l'uomo e la donna, Dio ha istituito la famiglia umana e l'ha dotata della sua costituzione fondamentale. I suoi membri sono persone uguali in dignità. Per il bene comune dei suoi membri e della società, la famiglia comporta una diversità di responsabilità, di diritti e di doveri. La famiglia cristiana è una comunione di persone, segno e immagine della comunione del Padre e del Figlio nello Spirito Santo. La sua attività procreatrice ed educativa è il riflesso dell'opera creatrice del Padre. La famiglia è chiamata a condividere la preghiera e il sacrificio di Cristo. La preghiera quotidiana e la lettura della Parola di Dio corroborano in essa la carità. La famiglia cristiana è evangelizzatrice e missionaria. La famiglia è la cellula originaria della vita sociale. E' la società naturale in cui l'uomo e la donna sono chiamati al dono di sé nell'amore e nel dono della vita. L'autorità, la stabilità e la vita di relazione in seno alla famiglia costituiscono i fondamenti della libertà, della sicurezza, della fraternità nell'ambito della società. La famiglia è la comunità nella quale, fin dall'infanzia, si possono apprendere i valori morali, si può incominciare ad onorare Dio e a far buon uso della libertà. La vita di famiglia è un'iniziazione alla vita nella società (Catechismo della Chiesa Cattolica, nn. 2201-2203.2205.2207).

Riflessione biblica

Come nel corpo ci sono membra diverse con funzioni diverse per il bene di tutto il corpo, così la famiglia è composta di vari membri con funzioni diverse per il bene di tutti.

La moderna società occidentale ha sostituito all'unità e alla comunione familiare l'individualismo e l'affermazione personale, come criterio per costruirsi una famiglia. Ricordiamo che la perfetta immagine di

Dio è nell'unità della coppia e non nella sua divisione. Marito e moglie scoprono i loro ruoli all'interno della comunione coniugale, nell'amore e nel servizio reciproco e alla luce della Parola di Dio che rivela l'ordine della creazione. Alcuni ruoli sono ben determinati dal Signore nella natura stessa, come l'essere padre o madre, mentre altri si rivelano meglio nella comunione matrimoniale.

I diversi ruoli dei coniugi nel matrimonio scaturiscono dalla loro comunione in Cristo. Nel matrimonio cristiano si applica questo principio dell'Apostolo che dice: *“Come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la stessa funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e ciascuno per la sua parte siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo pertanto doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi”* (Rm 12,4-6).

In secondo luogo il Signore Gesù insegna che chi comanda deve essere come colui che serve, sull'esempio suo che si fece servo di tutti. Dice infatti nel Vangelo: *“I re delle nazioni le governano, e coloro che hanno il potere su di esse si fanno chiamare benefattori. Per voi però non sia così; ma chi è il più grande tra di voi diventi come il più piccolo e chi governa come colui che serve”* (Lc 22,25-26).

E ancora: *“Se uno vuole essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servo di tutti”* (Mc 9,35).

Il ruolo del Marito

Al marito Dio ha affidato la responsabilità, il sostegno e la difesa della famiglia. Spesso nelle famiglie si cerca di risolvere i problemi dei figli di nascosto del padre. Il più delle volte, tali tentativi risultano dannosi. Il marito, infatti, deve avere nella famiglia il compito della responsabilità nelle scelte e nelle decisioni. La sua presenza dà sicurezza e tranquillità alla famiglia, mentre la sua assenza è sempre motivo d'incertezza e debolezza.

Nella lettera agli Efesini S. Paolo scrive: *“Le mogli siano sottomesse ai mariti come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, come anche Cristo è capo della Chiesa, lui che è il salvatore del suo corpo. E come la Chiesa sta sottomessa a Cristo, così anche le mogli siano sottomesse ai loro mariti in tutto”* (Ef 5,22-24).

Tali espressioni, lette senza la luce della fede, sono sempre state interpretate come una dichiarazione di superiorità del marito sulla moglie che deve solo obbedire e fare ciò che il marito comanda. Esse invece vanno lette ed interpretate all'interno di tutto l'insegnamento della Scrittura che insegna che ciascuno dei coniugi non si appartiene ma è dell'altro (cfr 1Cor 7,4) e, uniti nell'amore, si completano e sostengono reciprocamente (cfr. 1Cor 7,14).

Perciò il marito ha il compito del maggior servizio in famiglia: spetta prima di tutto a lui la fatica del lavoro e del mantenimento della famiglia, la sua difesa e la responsabilità dell'indirizzo familiare. Tali responsabilità l'uomo le condivide con la moglie.

L'autorità del marito, nel matrimonio, consiste nell'assumersi le responsabilità che gli vengono dalla comunione coniugale. Egli, in comunione con la sua sposa, deve ricercare la volontà di Dio per la famiglia. Accoglierà, quindi, i suggerimenti, i consigli, le aspirazioni e le necessità della moglie e dei figli, ma spetterà però a lui assumersi le responsabilità di ciò che viene scelto o deciso nell'ambito familiare. In nessun modo Dio ha dato all'uomo un potere dispotico sulla moglie o sui figli.

Il servizio del marito permette alla moglie di essere libera di svolgere il proprio ruolo materno. Un esempio luminoso lo abbiamo nella famiglia di Nazaret, dove Giuseppe sposa Maria per metterla in condizione di diventare la madre di Cristo. A Giuseppe l'angelo affida la custodia e la salvezza della Sacra Famiglia e lui se ne assume le responsabilità e le decisioni.

Il ruolo della Moglie

Dalla comunione coniugale deriva alla moglie, prima di tutto, il compito di generare ed educare i figli e di unire la famiglia. Lei è il centro spirituale e di comunione di tutta la famiglia. Spetta a lei dare l'impronta morale e spirituale ai figli ed alimentare la comunione di vita tra tutti i membri della famiglia e, spesso, è la fonte di ispirazione per le iniziative della famiglia e per l'orientamento futuro dei figli.

Le situazioni storiche hanno provocato una maggiore presenza della donna nella casa. Ma il Signore stesso ha disposto, per natura, che sia la madre ad avere i primi e decisivi contatti con i figli per la loro generazione, crescita e formazione. Lei però deve sempre agire a nome anche del marito perché i genitori, nei riguardi dei figli, devono operare insieme e mai in contrasto o in concorrenza, cosa che torna sempre a danno dei figli.

Il marito acquista il suo pieno equilibrio morale e professionale dal legame con la moglie e, spesso, il suo successo in campo sociale e professionale è dovuto alla presenza della moglie. Se il marito è il fondamento della famiglia, la moglie ne è il centro di unità e di amore, l'anima spirituale, sorgente di fiducia, irradiazione di bellezza e di grazia.

Esplitazioni

Perdono e Riconciliazione nel Matrimonio

Nel matrimonio si profana il Sacramento quando si degrada l'amore, quando si diventa infedeli e, attenzione bene, quando non si ama. La condizione di fragilità umana, in cui ci troviamo, può essere causa inevitabile di debolezze e di mancanze reciproche tra gli sposi.

Trascurare l'altro è ugualmente peccato. L'apostolo Paolo, infatti, raccomanda agli sposi che ognuno compia il suo dovere verso l'altro (1 Cor 7,3). Pertanto la prima e vera espressione dell'amore autentico è la reale capacità di perdonare come Dio perdona noi e di riconciliarsi come Gesù ha riconciliato noi col Padre. La misericordia e il perdono sono il cuore dell'amore. Chi ama veramente, quando perdona, ama più di prima.

Nel matrimonio bisogna imparare a saper chiedere perdono con gesti concreti, quando si sbaglia contro il coniuge o lo si trascura. Chi riconosce con umiltà le proprie debolezze di fronte all'altro dà segno di sincerità e di coraggio. Chi ha paura, invece, si nasconde e mentisce. Chi sa fare il primo passo verso la riconciliazione, o perdonando o chiedendo perdono, sicuramente è il più forte e il più coraggioso. Contrariamente a quanto si pensi, chi si ostina sulle sue posizioni, rivela di essere debole. Dio è forte e per questo fa sempre il primo passo verso la riconciliazione con noi.

Occorre saper offrire il perdono con gioia, ristabilendo la piena comunione d'amore. Il perdono dato solo in fondo al cuore è troppo poco e spesso si tramuta in risentimento nascosto. Il perdono, dato invece con semplicità e umiltà, serve a guarire molte ferite e a rinsaldare i legami familiari.

Il perdono è guarigione. Molte coppie hanno scoperto il vero amore solo dopo questa esperienza. Infatti, il perdono che sa cancellare l'offesa e spinge alla vera comunione profonda dei cuori, e non il sentimento o la passione, è la prova più autentica del vero amore.

Molti sposi perdonano a metà e poi non sono più disponibili al sorriso e allo scambio totale e sincero d'amore. La mancanza di perdono segna, abitualmente, l'inizio del declino del matrimonio, e se non si ripara con una sincera riconciliazione, l'amore si spegne e la casa crolla.

Procreazione e pianificazione familiare

La Chiesa raccomanda la paternità e la maternità responsabile: *“Per validi motivi gli sposi possono voler distanziare le nascite dei loro figli. Devono però verificare che il loro desiderio non sia frutto di egoismo, ma sia conforme alla giusta generosità di una paternità responsabile. Inoltre regoleranno il loro comportamento secondo i criteri oggettivi della moralità: quando si tratta di comporre l'amore coniugale con la trasmissione responsabile della vita, il carattere morale del comportamento non dipende solo dalla sincera intenzione e dalla valutazione dei motivi, ma va determinato da criteri oggettivi, che hanno il loro fondamento nella natura stessa della persona umana e dei suoi atti, criteri che rispettano, in un contesto di vero amore, l'integro senso della mutua donazione e della procreazione umana; e tutto ciò non sarà possibile se non venga coltivata con sincero animo la virtù della castità coniugale [Conc. Ecum. Vat. II, Gaudium et spes, 51].(Catechismo della Chiesa Cattolica, n.2368).*

Ogni famiglia deve scoprire il piano di Dio su di essa, seguendo la propria coscienza circa il numero di figli, riconoscendo che la vita è un dono di Dio a cui si deve adorazione e sottomissione (cf Sl 127,3-5).

La Scrittura annovera il dono dei figli tra le benedizioni del Signore. Si legge infatti: *“Il Signore tuo Dio ti concederà abbondanza di beni, quanto al frutto del tuo grembo” (Dt 28,11)* e il saggio aggiunge: *“Corona dei vecchi sono i figli dei figli, onore dei figli i loro padri” (Pr 17,6).*

Il Creatore ha affidato la generazione dei figli all'amore fecondo e casto degli sposi. Dice la Scrittura che dopo la creazione dell'uomo e della donna: *“Dio li benedisse e disse loro: “Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra” (Gen 1, 28).*

I figli sono una benedizione e vanno accolti come dono di Dio e non come una proprietà. Anche il rapporto genitori-figli deve svolgersi nel Signore e le relazioni devono essere sanate dal perdono e dalla riconciliazione.

I cristiani nel generare i figli, oltre alla naturale discendenza, mirano a partecipare le ricchezze della Creazione e della Redenzione di cui godono. La Chiesa insegna, infatti, che: *“chiamati a donare la vita, gli sposi partecipano della potenza creatrice e della paternità di Dio [Cf Ef 3,14; Mt 23,9]. “Nel compito di trasmettere la vita umana e di educarla, che deve essere considerato come la loro propria missione, i coniugi sanno di essere operatori dell'amore di Dio Creatore e come suoi interpreti. E perciò adempiranno il loro dovere con umana e cristiana responsabilità” [Conc. Ecum. Vat. II, Gaudium et spes, 50]. (Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 2367).*

La scelta del nome dei figli

“Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù” (Lc 1,31).

Presso gli Ebrei, il nome veniva imposto al bambino subito dopo la nascita e veniva scelto, il più delle volte dalla madre, e solo in alcune circostanze dal padre. Il nome vuole definire l'essenza di un cosa. Nominarla significa possederla.

Nel caso delle persone, il nome definisce l'essenza, rivela il carattere e il destino di colui che lo porta. Il nome di Gesù (che vuol dire *Dio salva*) fu indicato dall'angelo a Maria per indicare la sua missione. A volte il nome voleva descrivere le circostanze della nascita del bambino. Isacco, che significa *figlio della risata*, sta ad indicare che sua madre Sara aveva riso all'annuncio che avrebbe avuto un figlio in vecchiaia.

Conoscere il nome di una persona vuol dire entrare in relazione con essa, in bene e in male. Per timore del male, tra gli egizi c'era l'uso di avere dei nomi nascosti che rimanevano tabù. I nomi imposti ai figli devono essere significativi ed esprimere qualcosa di loro, della loro identità e personalità, possibilmente siano profetici.

Applicazioni

Alcuni suggerimenti per l'educazione e la formazione dei figli

1. È bene che i genitori imparino a pregare per i figli e a benedirli, non solo nell'intimo del loro cuore, ma anche davanti a loro in modo esplicito.
2. Il fondamento dell'educazione dei figli è l'amore vero e sincero tra i genitori. Tale amore è per i figli il modello di riferimento per la loro vita futura.
3. La formazione dei figli è compito di tutti e due i genitori. Ciascuno di essi svolge un suo ruolo specifico: il padre come uomo e la madre come donna.
4. I genitori devono agire concordi tra loro sull'indirizzo educativo da impartire ai figli e nelle decisioni da prendere. Nessun genitore smentisca mai o si opponga a quello che l'altro dice o fa, pena la poca credibilità dei genitori.
5. L'educazione va impartita con amore e deve essere accolta dai figli con amore perché sia efficace. I figli apprendono dai genitori nella misura in cui c'è un buon rapporto di affetto e di stima tra genitori e figli. Tutto ciò che non viene recepito con amore sarà rifiutato.
6. I figli devono avere relazione con i genitori come tali e non con la loro professione. Si ama il padre e la madre e non il professionista o il politico ecc. L'errore in questo campo genera disturbi di personalità e di relazione.
7. L'educazione dei figli richiede dedizione costante da parte dei genitori ed adattamento della stessa alla loro età e situazione.
8. Anche se i figli sono numerosi, la loro educazione deve essere individuale perché ogni persona ha delle risorse personali da sviluppare e da esercitare. Ogni figlio ha bisogno di un rapporto personale ed individuale con i genitori.
9. L'educazione deve mirare a far maturare i giovani ad assumere le proprie responsabilità, ad inserirsi nella vita sociale con saggezza e coraggio, ad affrontare la vita con decisione per operare un distacco dalla famiglia di origine e formarne una nuova.
10. La formazione cristiana deve essere fondata su basi umane sane ed equilibrate e non deve essere avulsa dalla vita.

VIII capitolo

LA PASTORALE FAMILIARE E IL MINISTERO DELLA FAMIGLIA NEL RNS

Proclamazione della Parola di Dio

“Una raccomandazione ancora, o fratelli: conoscete la famiglia di Stefana, che è primizia dell’Acaia; hanno dedicato sé stessi a servizio dei fedeli; siate anche voi deferenti verso di loro e verso quanti collaborano e si affaticano con loro” (1Cor 16, 15-16).

Il Magistero

“E’ necessario fare assumere a tutte le famiglie cristiane il posto, il ruolo e la vitalità che loro competono nella Chiesa e nella società... La famiglia è il luogo privilegiato dell’annuncio del vangelo, non dobbiamo mai stancarci di servire la famiglia, di dare un risposta alla fame e alla sete che essa ha di senso, di verità, di amore profondo, di libertà autentica, di pienezza di vita. Il primo e fondamentale servizio della Chiesa agli sposi cristiani è di richiamarli e accompagnarli a riscoprire con stupore gioioso e grato il Sacramento grande...Urge rievangelizzare gli sposi cristiani, far loro riascoltare la buona novella del dono divino ricevuto” (Giovanni Paolo II, Assemblea dei Vescovi, maggio 1993).

“Siamo profondamente convinti che attraverso la famiglia cristiana, la Chiesa vive e compie la missione affidatale da Cristo... La famiglia è l’oggetto fondamentale dell’evangelizzazione, ma è anche il soggetto indispensabile: soggetto creativo” (Giovanni Paolo II, Sinodo 1990).

“A livello diocesano come a livello parrocchiale, ogni piano, progetto o programma di pastorale organica, prenda sempre in considerazione la pastorale della famiglia”. (Direttorio di Pastorale familiare n.236).

“La pastorale familiare è compito che grava su tutti e su ciascuno, secondo il proprio posto e ministero”. (DPF, 258).

Riflessione biblica

La famiglia, in questi ultimi decenni, è stata oggetto di particolare attenzione da parte della Chiesa. Giovanni Paolo II, già dall’inizio del suo pontificato, ha posto l’accento sull’importanza della famiglia e sul suo ruolo primario e insostituibile per l’evangelizzazione e, quindi, per il futuro dell’umanità. “L’avvenire dell’umanità passa attraverso la famiglia”. Con queste parole il Papa, a conclusione dell’esortazione Familiaris Consortio, esprimeva la consapevolezza che la famiglia riveste un’importanza straordinaria per l’avvenire dell’umanità, perché essa è: luogo primario di umanizzazione della persona; “luogo privilegiato dell’annuncio del vangelo e, quindi, epifania dell’amore di Dio e luogo di santificazione” (*Familiaris Consortio*).

E’ necessario che la coppia e la famiglia riscoprano la ricchezza dei valori che portano in sé e la propria identità nel progetto di Dio, perché la famiglia è - come afferma il Papa - via della Chiesa,

non solo perché oggetto delle sue cure pastorali, ma, soprattutto, perché soggetto insostituibile di evangelizzazione.

Per questo il Papa ha esortato la famiglia a prendere coscienza del dono grande che ha ricevuto e della straordinaria forza di umanizzazione che può cambiare il mondo. Nell'espressione, ormai molto nota, *"Famiglia diventa ciò che sei"*, traccia la strada perché essa riscopra la propria identità nel progetto di Dio e, quindi, l'assoluta novità del sacramento che è insieme "dono e compito" e si ponga in cammino.

Il percorso della famiglia cristiana è un percorso controcorrente e forse è proprio qui la sfida che deve spingere ad una testimonianza radicale.

Sono due i compiti che le si impongono:

- 1) Riscoprire la sua identità di chiesa domestica fondata sul Sacramento del matrimonio e quindi tutto lo spessore teologico del proprio vissuto e della corporeità.
- 2) Camminare verso questa verità per diventare testimone, segno visibile, sacramento dell'Amore di Dio per l'umanità e di Cristo per la Chiesa.

Già nel documento *"Matrimonio e famiglia oggi in Italia"* del 1969, gli stessi Vescovi auspicano che la famiglia diventi il "centro unificatore dell'azione pastorale" e che la pastorale familiare passi da una fase generosa, ma sporadica ed episodica, ad una fase organica e sistemica, che superi un criterio settoriale e individualistico, per giungere a considerare la famiglia una dimensione di tutta la pastorale.

Nel 1997 l'Ufficio Nazionale Famiglia ha organizzato, a Matera, un convegno sulla formazione degli Operatori di pastorale familiare in cui si sono tracciate delle linee, che si possono riassumere nel modo seguente: *Non tutto per la famiglia, ma niente senza la famiglia.*

Vale a dire:

- 1) la famiglia deve diventare crocevia dell'azione pastorale della Chiesa e ogni proposta di pastorale deve essere rapportata alla dimensione familiare.
- 2) "...la famiglia riesce a esercitare il suo compito ecclesiale e sociale se è riconosciuta e promossa. In caso contrario perderà progressivamente il senso del suo ministero e soccomberà di fronte alle crescenti responsabilità sociali che oggi, spesso da sola, si trova ad affrontare. Di qui l'importanza di essere messa al centro della pastorale e sostenuta come principale soggetto educativo e sociale" (Convegno Ecclesiale Nazionale di Palermo - Ambito famiglia - 1993).

Questo invito dei Vescovi ha trovato risposta in una grande sete, da parte di tante famiglie del R.n.S., di riscoprire una propria spiritualità laicale e carismatica e il desiderio di viverla primariamente nella quotidianità della vita familiare.

Scopo primario del ministero delle famiglie all'interno del RnS è quello di diffondere nel Movimento e attraverso il Movimento, l'annuncio del vangelo del matrimonio e di fare prendere coscienza alle famiglie di essere protagoniste della Nuova evangelizzazione.

Nessuno può sostituire il ruolo che la famiglia riveste nella diffusione del Regno di Dio, perché essa vive in se stessa una realtà teologica che la introduce nel mistero di Dio e ne fa, dunque, un luogo primario e privilegiato per l'annuncio del Vangelo.

Il sacramento del matrimonio è insieme *dono e compito.*

Far conoscere alla famiglia la vocazione sua propria per farla vivere ed amare, è un compito che impegna fino al martirio.

Conoscere, vivere, annunciare il sacramento del matrimonio: è questa, in sintesi, la direzione dell'impegno della famiglia nel RnS.

Applicazioni

La scelta pastorale della famiglia “è un compito che riguarda tutta la Chiesa e in essa tutti i fedeli secondo il loro posto e il loro ministero”? Perciò la famiglia deve ricoprire, anche nel Rinnovamento, un posto peculiare.

Per questo tutti gli organi pastorali debbono favorire e aiutare ogni famiglia a riscoprire e a vivere la vita nuova nello Spirito al suo interno, prima di assumere ogni altro impegno, seppur santo, nel gruppo.

La famiglia resta punto imprescindibile di ogni azione pastorale nella vita del RnS. Nella vita del gruppo/comunità è necessario evidenziare alcuni atteggiamenti: Essa, infatti, abbraccia tutti gli ambiti pastorali e di evangelizzazione: quello dei giovani nell'orizzonte vocazionale, quello dell'impegno sociale per le politiche familiari, dei bambini perché è “luogo privilegiato di umanizzazione” e di iniziazione alla fede e come “chiesa domestica” abbraccia tutti i ministeri: preghiera, consolazione, carità, accoglienza, liturgia, profezia. Il vissuto della famiglia è celebrazione dell'alleanza sponsale, annuncio dell'amore di Dio.

- a) preparazione annuncio kerigmatico del vangelo del matrimonio nei gruppi;
- b) creazione di cammini di spiritualità carismatica familiare;
- c) riscoperta del sacramento del matrimonio attraverso il seminario per l'effusione dello Spirito Santo sugli sposi.
- d) pastorale familiare.

Non c'è dubbio che il secolo appena trascorso ha visto realizzarsi la parola del profeta Gioele “*In quel giorno Io effonderò il mio Spirito sopra ogni persona*” (Gl 3,1ss) e ha reso più attuabile per tutti i cristiani, l'universale chiamata alla santità che scaturisce dal battesimo.

Come la preghiera per l'effusione dello Spirito Santo rinnova la grazia battesimale e aiuta a riscoprire e vivere la Signoria di Cristo nella vita personale, allo stesso modo la preghiera per l'effusione che gli sposi si scambiano, rinnova la grazia del sacramento del matrimonio e aiuta gli sposi a vivere in pienezza la presenza dello Spirito Santo.

Il sacramento del matrimonio, infatti, specifica la grazia battesimale e opera nella coppia, attraverso l'effusione dello Spirito Santo, la conformazione a Cristo, Sposo della Chiesa, e rende i due incarnazione del mistero di alleanza di Cristo con la Chiesa.

Come l'effusione dello Spirito, nella vita personale risveglia doni e carismi per vivere la sequela di Cristo, così l'effusione dello Spirito negli sposi risveglia doni e carismi per vivere il ministero coniugale che, è essenziale per l'edificazione della Chiesa alla pari di quella presbiterale.

Il matrimonio, infatti, ha anche una intrinseca dimensione ministeriale: gli sposi sono chiamati ad edificare il Regno di Dio mettendo al servizio della Chiesa e della società se stessi con il loro “essere e agire” poiché essi sono costituiti segno dell'Alleanza e, dunque, Buona notizia, Vangelo per l'uomo di oggi. Mai come in questo tempo, la famiglia che vive il RnS è stata chiamata a riappropriarsi della sua missione carismatica e ad offrire una testimonianza di radicalità

evangelica, *diventando e vivendo* ciò che essa è nel progetto di Dio: segno della Chiesa che cammina nel mondo per mostrare il volto di Dio amore.

Il desiderio di riconsegnare agli sposi il ricco patrimonio di grazia, di doni e carismi che il sacramento del matrimonio porta con sé e l'urgenza di una testimonianza più forte e autentica, trova risposta nella preghiera per una nuova effusione dello Spirito Santo sul matrimonio.

IX capitolo

UN CAMMINO DI SPIRITUALITÀ MODELLATO SULL'EUCARESTIA

Proclamazione della Parola

“E voi mariti amate le vostre mogli come Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla tutta santa” purificandola per mezzo dell’acqua accompagnata dalla Parola (Ef 5,25-26).

Il Magistero

“Gli sposi sono chiamati a rinsaldare i vincoli della propria unione nell’Eucaristia e a celebrarla nella vita come ringraziamento al Padre (...) Compito della evangelizzazione della Chiesa è quello di aiutare le famiglie cristiane a vivere con consapevolezza l’Eucaristia come dono di comunione che incessantemente fonda e rinnova l’unità indissolubile del loro amore e la costituisce Chiesa domestica, ricca del dono dello Spirito e segno efficace dell’amore del Padre tra gli uomini” (Eucaristia, comunione e comunità, n. 96).

“L’Eucaristia è sacramento veramente mirabile. In esso Cristo ci ha lasciato se stesso come cibo e bevanda, come fonte di potenza salvifica. Ci ha lasciato se stesso affinché avessimo la vita e l’avessimo in abbondanza (Gv 10,10). Essa è per voi, cari sposi, genitori, famiglie! Non esiste altra potenza e altra sapienza attraverso le quali possiamo essere salvati e mediante le quali, voi, genitori, possiate educare i vostri figli ed anche voi stessi. La potenza educativa dell’Eucaristia si è confermata attraverso le generazioni e i secoli” (LF 18).

“L’Eucaristia è la fonte stessa del matrimonio cristiano. Il sacrificio eucaristico, infatti, ripresenta l’alleanza d’amore di Cristo con la Chiesa, in quanto sigillata con il sangue della sua croce. È in questo sacrificio della nuova ed eterna alleanza che i coniugi cristiani trovano la radice dalla quale scaturisce, è interiormente plasmata e continuamente vivificata la loro alleanza coniugale. In quanto ripresentazione del sacrificio d’amore di Cristo per la Chiesa.

L’Eucaristia è sorgente di carità. E nel dono eucaristico della carità la famiglia cristiana trova il fondamento e l’anima della sua comunione e della sua missione. Il pane eucaristico fa dei diversi membri della comunità familiare un unico corpo, rivelazione e partecipazione della più ampia unità della Chiesa, la partecipazione poi al corpo ‘dato’ e al sangue ‘versato’ di Cristo diventa inesauribile sorgente del dinamismo missionario ed apostolico della famiglia cristiana” (FC,57).

Riflessione biblica

La vocazione alla santità degli sposi è raggiungere la perfezione dell’amore sul modello di Gesù e della Chiesa nel vissuto quotidiano.

Il matrimonio - sacramento è dispiegamento nella storia del mistero nuziale di Dio.

La spiritualità degli sposi è una spiritualità pasquale che si modella sull’Eucaristia che è sorgente di carità. L’Eucaristia genera la famiglia e la apre alla dinamica del dono, del servizio, della comunione e della missione.

Nell'Eucaristia gli sposi trovano non solo "la radice" della loro unità, ma anche la grazia di un impegno al dono di sé fedele e indissolubile.

Partecipando all'Eucaristia gli sposi e la famiglia si aprono all'amore oblativo entrano, cioè, nella logica del dono sul modello di Gesù.

Prima dell'istituzione dell'Eucaristia, Gesù si china a lavare i piedi ai suoi: Egli è lo sposo che purifica la sua sposa, che si china a servire, che ama per primo. "Mentre ancora eravamo peccatori, Cristo è morto per noi" (Rm 5,6).

Il sì quotidiano che gli sposi si scambiano è un rinnovarsi del sì di Gesù agli uomini di ogni tempo sulla croce, cosicché "gli sposi sono il richiamo permanente di ciò che è accaduto sulla croce" (*Familiaris Consortio*).

L'amore oblativo è un amore che si espone. Gesù rende alla sua sposa la capacità di amare, amandola per primo e amandola nel suo peccato, nel suo limite. Lavare i piedi, assumere, amare il limite dell'altro, apre anche alla logica della condivisione: "Se non ti lascerai lavare i piedi non avrai parte con me" (Gv 13,8b).

La realtà del matrimonio - ha affermato Giovanni Paolo II - è "inabitata dall'Alleanza", il sacramento, pertanto, pone gli sposi dentro il dinamismo della Pasqua.

L'amore coniugale è reso partecipe del vincolo sponsale che lega Gesù alla Chiesa, cosicché l'Alleanza pasquale, non solo ispira la vita della coppia, ma si compie in essa.

L'amore coniugale esprime l'Amore di cui è segno, nella misura in cui cresce nella gratuità, nella dimensione del dono, nella misura in cui si fa carico dell'altro e del suo limite per renderlo capace di vivere in pienezza la vocazione ricevuta.

Il dare se stesso di Gesù insegna agli sposi e alla famiglia che ciascuno è per l'altro; nel dono reciproco essi partecipano della perenne offerta di Gesù al Padre e alla Chiesa.

Perciò il cammino degli sposi si configura come un cammino di trasfigurazione, ad opera dello Spirito Santo sul modello di Gesù Sposo.

È lo Spirito Santo che plasma il vissuto della coppia e della famiglia e la pervade di fede, speranza e carità trasfigurando il vissuto in tutto il suo spessore in *segno eucaristico*.

"Lo Spirito Santo che il Signore effonde, dona il cuore nuovo e rende l'uomo e la donna capaci di amarsi come Cristo ci ha amati" (*Familiaris Consortio*, n. 13).

È necessaria una continua apertura all'azione dello Spirito, che suscita nel cuore degli sposi il desiderio di conformarsi a Gesù, che plasma la loro comunione ad immagine della comunione di Cristo e della Chiesa.

"Il consegnarsi reciproco degli sposi, ripete nella storia il consegnarsi eterno delle persone trinitarie e il consegnarsi di Gesù alla sua Sposa, lo celebrano e ne diventano partecipi" (*Carlo Rocchetta*).

Applicazioni

L'Eucaristia insegna alla famiglia:

1) L'ascolto della Parola.

La Parola prende corpo nella famiglia come nel grembo di Maria e rende la famiglia “Parola”, “vangelo” per gli uomini di ogni tempo. L’ascolto della Parola apre all’ascolto e all’accoglienza reciproca. È la Parola che fa memoria di ciò che Dio ha operato e continua ad operare, perciò dall’ascolto della Parola scaturisce la supplica e la lode.

Una famiglia che prega è una famiglia che cresce nell’unità e nella carità e che si lascia plasmare dallo Spirito ad immagine della famiglia Trinitaria.

2) Il perdono reciproco. L’offerta generosa di sé in Gesù.

Ciò che gli sposi portano all’altare è la loro umanità, quella umanità che Gesù assumerà e trasformerà nel suo amore. È una offerta che va ripresentata ogni giorno nella fiducia che lo Spirito continuerà a trasformare e rinnovare quell’amore in amore eucaristico.

L’Eucarestia è il fondamento del matrimonio, a partire da essa gli sposi possono riflettere nel mondo il mirabile mistero dell’amore di Dio.

X capitolo

UN CAMMINO DI SPIRITUALITÀ MODELLATO SULLA RICONCILIAZIONE

In costruzione